

Unità d'Italia
Festa sì o noConsiglio dei ministri
spaccato a metà17 marzo, il governo diviso
tra Bossi e La Russa non decide

Il Consiglio dei ministri si divide e si arena sulla festa del 17 marzo per l'Unità d'Italia. Dopo l'altolà di Calderoli («Quel giorno bisogna lavorare»), ieri anche Bossi ha dato man forte sul tema, ma La Russa e Giorgia Meloni si sono messi sulle

barricate a difesa della chiusura di scuole e uffici. Letta e Berlusconi hanno provato a mediare, ma alla fine la questione è stata rinviata a un prossimo Cdm per prendere tempo ed evitare una palese spaccatura. All'uscita Bossi ha detto: «Il 17 marzo si deve lavorare, quella festa sarà percepita con intensità diversa a seconda dei luoghi».

Montezemolo: «Si all'Unità
rinunciamo alla Befana»

«Si può celebrare una cosa straordinaria come l'Unità d'Italia per cui tante persone hanno dato la vita, e di cui siamo orgogliosi e magari fare a meno della Befana». Lo ha detto Luca Cordero di Montezemolo parlando a margine di un incontro a Firenze.

→ **Il presidente** Napolitano allarmato per lo scontro istituzionale. Vede Bossi sul federalismo→ **In programma la giornata** del ricordo delle Foibe. Ma il premier ha delegato Gianni Letta

Il Quirinale gelido: non risultano incontri con Berlusconi

Silvio Berlusconi esalta i suoi annunciando l'intenzione di coinvolgere Napolitano nella sua azione anti giudici. «Porterò un decreto sulle intercettazioni». Dal Quirinale «per oggi non è previsto alcun incontro».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Ha cercato Berlusconi di coinvolgere il presidente della Repubblica nella sua lotta senza quartiere ai magistrati. E arringando i suoi ha annunciato di essere pronto a salire al Colle per presentare al Capo dello Stato un decreto sulle intercettazioni. L'occasione bella e pronta, da cogliere al volo, c'era: la celebrazione della giornata del ricordo in onore delle vittime delle foibe che, come ogni anno, si tiene al Quirinale il 10 febbraio. Prevista dal cerimoniale la scontata presenza del presidente del Consiglio che però, lui si sa non ama le manifestazioni di questo tipo, a rappresentarlo aveva delegato il sottosegretario Gianni Letta. Ma il boatos della salita al Quirinale di Berlusconi ad un certo punto della serata è diventato troppo insistente per non richiedere una smentita che suona come una evidente presa di distanza da quanto si andava discutendo nell'ufficio di presidenza del Pdl. Fonti del Quirinale hanno fatto sa-

Antimafia
Accertate 45 violazioni
del codice candidature



Il «codice» di autoregolamentazione stabilito dalla commissione antimafia è stato violato, nelle ultime amministrative, 45 volte. Le violazioni riguardano 11 candidati eletti e 32 non eletti. I dati, tuttavia, risentono del carattere «disomogeneo» su cui la commissione guidata da Beppe Pisanu ha potuto lavorare. Questo il risultato, illustrato stasera da Pisanu alla commissione antimafia chiamata a valutare la bozza di relazione sull'ampio lavoro di analisi delle candidature e degli eletti alla ultima tornata amministrativa. «Possiamo aggiungere che le cosche si sono inabissate e si sono anche inabissate le loro relazioni con i mondi della politica e degli affari». E Pisanu fa un invito all'Antimafia: «In questi abissi, non certo inesplorabili, possiamo e dobbiamo entrare se vogliamo colpire in profondità il crimine organizzato».

pere che «alla presidenza della Repubblica non risulta alcun incontro per domani con il presidente del Consiglio». Una presa di distanza gelida dal tentativo fin troppo evidente di coinvolgere il Capo dello Stato nelle soluzioni delle vicende giudiziarie di Berlusconi. Dopo di che è evidente che se il premier questa mattina deciderà di partecipare alla cerimonia nessuno potrà impedirgli di esserci. Ma appare abbastanza strano, se questi sono i presupposti, che il Capo dello Stato possa in questa occasione mettersi a discutere di possibili decreti sulle intercettazioni e, men che mai, della vicenda giudiziaria in cui il Cavaliere è coinvolto e delle possibili azioni per fermare i magistrati. L'allarme lanciato da Napolitano nei giorni scorsi si sta mostrando più che fondato. Ed è impensabile che vada ad interferire in un procedimento in corso, soggetto a procedure e norme stabilite dalle leggi e dai codici. A parlare saranno gli atti formali. E il clima è quello che è.

LA PREOCCUPAZIONE

Napolitano non nasconde la sua preoccupazione per una situazione di scontro in crescendo tra poteri dello stato. Mentre lui resta convinto che per il bene del Paese bisognerebbe riuscire ad abbassare i toni. E a cercare quel dialogo che, nella situazione che si è andata creando, sembra ormai un auspicio inattuabile.

A proposito di dialogo, nel pomeriggio di ieri sono stati ricevuti al Quirinale i ministri Umberto Bossi e Roberto Calderoli. Quaranta minuti di colloquio con Napolitano per discutere di federalismo dopo che il presidente aveva definito «irricevibile» il decreto sul «fisco municipale» che aveva seguito un itinerario che aveva ignorato il ruolo del Parlamento. I due hanno annunciato al presidente che in parlamento la discussione sulle norme verrà avviata la prossima settimana secondo le modalità ricordate da Napolitano. Toni bassi, colloquiali. Nessuna tensione perché è evidente che l'interesse dei leghisti è quello di portare a casa il risultato, moneta ancor più da spendere nel caso si dovesse andare ad elezioni anticipate. Quindi, se possibile, si è impegnato Bossi, in nome del dialogo che sta tanto a cuore a Napolitano, «non faremo ricorso alla fiducia» che pure è stata autorizzata nel Consiglio dei ministri di ieri. Nessun atto di forza, nei limiti del possibile. Ed invece l'analisi dei quattro decreti che sono ancora da

I 150 anni«Tutti si sentano
parteci di questa
celebrazione»

discutere. Il «presidente vero riformista» come l'ha definito Calderoli si è mostrato «attento e competente» ed ha ricordato l'importanza del federalismo che cominciò con le modifiche del titolo V voluto dal centro-sinistra e che il centrodestra si trova ad attuare. «Un impegno di indiscutibile valore».

Ed a proposito dell'insofferenza leghista alla celebrazione dei 150 anni dell'unità d'Italia Napolitano, convinto di «rappresentare il sentimento nazionale» ha chiesto che «tutti siano partecipi dell'evento». E Bossi: «Quello che vogliamo anche noi è completare il Risorgimento che è stato fatto da autentici federalisti». ♦